



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDES

L'Eco

delle

Valli Valdesi



foto Pietro Romeo

Versare via le dipendenze

Droghe. Fumo. Alcol. Gioco. Televisione. Social Network.

La lista è molto estesa e riguarda le dipendenze, tema del nostro dossier.

Abbiamo incontrato chi lavora in questo ambito, chi fa volontariato e cerca di aiutare le persone che sono cadute in questa trappola. Il pubblico (Asl) e il privato (chiese, associazioni) lavorano fianco a fianco.

Ribaltone a Pinerolo. Dopo 20 anni di governo della città da parte del centro sinistra, agli ultimi ballottaggi vittoria netta del Movimento 5 stelle e del suo candidato a **sindaco Luca Salvai**. Completa il quadro anche la clamorosa vittoria di Chiara Appendino, che sarà anche presidente della Città Metropolitana di Torino.

Moltissimi appuntamenti a Prali in occasione dell'importante rassegna letteraria che per tutta l'estate trasforma il piccolo centro in alta val Germanasca: **Pralibro** è giunta alla undicesima edizione. Per chi ama le camminate invece spazio agli itinerari storici in valle Angrogna e all'incontro del Colle della Croce.

«Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero...»

(Galati 2, 28)

RIUNIONE DI QUARTIERE Dalla «piquetto» a...

Dario Tron

Cera una volta... la piquetto della val Germanasca: migliaia di terrazzamenti con muri a secco coltivati a vite, da Ricopanso a Pomaretto, su tutta la sinistra orografica della valle. Un grado più dell'acqua, si diceva di quel vino. Ma la val San Martino era allo stesso tempo una valle di vedove, spesso molto giovani. I mariti lavoravano in miniera e la polvere di talco asciuga «da morire» e non perdona, soprattutto se si lavora senza alcuna protezione per la respirazione. Talco, vino, fumo e immensa fatica: una miscela letale. Poi venne la droga, pesante, leggera, tagliata, avvelenata. Da noi non arriva, si diceva. E invece arrivò. E tu cominci ad accompagnare catecumeni e giovani ai centri di ricupero. Dentro e fuori. Un po' a casa, un po' no. Ma a casa vengono a cercarti. Sanno della tua debolezza. Io non ci cascherò mai, diceva qualcuno; io ne esco quando voglio, dicevano altri. Poi li accompagni al cimitero; da lì non si esce e non si torna a casa. A un certo punto pare che il flagello sia passato. E invece altre piaghe sono in arrivo. Ti paiono meno violente, meno aggressive, meno dure. Questa volta ci si incolla allo schermo, o ci si rovina calamitati da un sogno apparentemente facile, che diventa immediatamente incubo. Ci si attacca ad una macchinetta, illudendosi di indovinare serie di numeri o disegni. Altri si svenano coi gratta e grattati. Non si capisce mai fino in fondo se solitudine e disagio creino dipendenza o se le dipendenze creino emarginazione e disagio. Ciò che è chiaro è che a cambio di situazione sociale c'è cambio di dipendenze. Come camaleonti si trasformano, ma non mollano.

Noi continuiamo a predicare la libertà e la nostra sola dipendenza dall'amore e dalla grazia del Signore e la relazione con Dio e col prossimo come possibilità e segno di guarigione.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

Giuseppe Ficara

La società antica era fondata sulla contrapposizione fra schiavi e liberi. Lo sviluppo e la sopravvivenza della società antica dipendevano dal fatto che una minoranza di uomini liberi dominava una maggioranza di uomini schiavi, essi lavoravano per conto dei loro padroni. Gli schiavi del mondo antico erano il motore dell'economia, erano parte di un delicato equilibrio politico; non solo gli schiavi, ma anche le popolazioni conquistate e sottomesse avevano la stessa funzione degli schiavi.

L'apostolo Paolo è consapevole che vantarsi di appartenere a uno degli stati civilmente più evoluti, vivere da persone libere ed essere maschi, poteva significare, piuttosto, essere dipendenti dalla propria cultura, dalla propria storia, dal proprio genere, tutti elementi che impediscono di andare oltre se stessi e incontrare il prossimo senza barriere, senza considerarlo culturalmente inferiore,

anche solo in modo inconscio.

Credo che anche noi, cittadini italiani ed europei, in questo tempo particolare, abbiamo bisogno di liberarci da una dipendenza perniciosa: dal nostro efficientismo, dal nostro senso civico superiore a quello degli immigrati che vengono a lavorare da noi o che richiedono asilo politico nel nostro paese: uomini e donne dal colore della pelle, cultura e storia diversi dai nostri. Non siamo razzisti, però poi si dice che «questi» non rispettano la puntualità, sono pigri, taluni fannulloni, si isolano etnicamente, che per restare in Italia devono rispettare le nostre regole.

L'apostolo Paolo ci insegna che nessuna contrapposizione con l'altro o l'altra produce benefici, piuttosto essa alza dei muri, allontana e discrimina; tutti, invece, siamo chiamati a costruire rapporti umani nuovi, liberandoci dalla dipendenza dalla propria evoluzione civica che, nell'incontro con l'altro o l'altra, diventa sempre dominio e chiusura.



foto Pietro Romeo

Le dipendenze nella nostra vita quotidiana

Samuele Revel

Quello che avete fra le mani è un numero al cui interno troverete un dossier «difficile». La redazione tutta ha valutato che fossimo ormai abbastanza maturi per affrontare un argomento così delicato e difficile come le dipendenze. Nel programmare questo numero ci siamo accorti di quanto sia intorno a noi e fra noi questo problema che nel corso dei decenni si è trasformato, passando dal boom dell'eroina a quello del gioco, delle slot machines e dei gratta e vinci evolvendosi fino al gioco on line, ancora diverso perché lo puoi fare seduto comodamente da casa tua o dall'ufficio dove lavori, non devi neppure più metterci la faccia entrando in qualche locale. Il fumo e l'alcol sono invece una costante. La nostra società riesce sempre troppo lentamente a trovare le giuste misure per capire e quindi aiutare chi cade

vittima di una delle tante dipendenze. C'è chi, coraggiosamente, ha messo in piedi strutture e associazioni per aiutare nel percorso di allontanamento dalle dipendenze chi decide di provare a uscirne. Non troverete giudizi di nessun tipo, forse solo un invito a essere consapevoli di ciò che si sta facendo e che l'unica via d'uscita è la presa di coscienza del problema.

Non abbiamo poi dimenticato le elezioni a Pinerolo con il clamoroso capovolgimento durante il ballottaggio. Dopo vent'anni di governo di centro-sinistra a spuntarla, con largo vantaggio è stato Luca Salvai, candidato dei 5stelle. Luca Barbero, candidato del Pd, il grande sconfitto. E con l'elezione della giovanissima (32 anni) Chiara Appendino a Torino si apre un nuovo capitolo della gestione del territorio: Appendino sarà anche la nostra presidente di Città Metropolitana.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore: Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile ai sensi di legge:

Luca Maria Negro
In redazione: Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn. Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione

con Radio Beckwith Evangelica: Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali

Supplemento al n. 26 del 1° luglio 2016 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Dipendenze | Sert (Servizio per le Tossicodipendenze) di Pinerolo, Torre Pellice e Pomaretto e le loro «specializzazioni» con una scoperta: siamo il distretto sanitario dove si beve di più...

Tabacco, alcol, droghe e gioco



Foto ©iStockPhoto

Marco Magnano

Il dottor Remo Angelino, direttore della sezione pine-rolese e valli del Dipartimento delle Dipendenze del Sert dell'Asl To3, ci illustra la situazione sul territorio rispetto alle dipendenze.

Sono **quattro gli ambiti** principali su cui operano gli ambulatori Sert: tabacco, alcol, droghe e gioco d'azzardo. A Pinerolo la specializzazione è su stupefacenti e Aids, a Torre Pellice sul gioco d'azzardo e a Pomaretto sul fumo.

– *Partiamo dalle droghe, situazione passata e attuale.*

«L'emergenza eroina termina alla fine degli anni Ottanta, con alcuni ex-dipendenti che sono passati all'alcol. Sono pochissimi invece i nuovi consumatori di eroina iniettiva: nel 2015 abbiamo contato sporadici casi, ma questo non deve farci abbassare la guardia, perché la produzione mondiale di oppio continua ad aumentare. Ora l'eroina viene messa su stagnola, scaldata, diventa liquida e fa un filo di fumo che viene inalato. Non ci sono i danni legati all'ago, i rischi infettivi, produce una dipendenza meno rapida, ma estremamente potente.

Sulla cannabis ci sono posizioni diverse e, secondo alcune ricerche fatte su ragazzi delle scuole medie e superiori, sembrerebbe esserci una lieve riduzione nei consumi. Oggi però sono immessi sul mercato mondiale cannabinoidi sintetici: sostanze che mimano la marijuana, ma 100-1000 volte più potenti. Sono realtà più urbane e diffuse in Inghilterra od Olanda, ma arriveranno anche da noi. Il mercato sul web permette a chiunque di acquistarle».

– *La legge Fini-Giovanardi del 2005-06 è servita?*

«Direi di no. Ha prodotto un grande aumento di soggetti in carcere per problemi di droga, ma non ha avuto grandi risultati dal punto di vista sanitario. Qualche elemento positivo avrebbe potuto averlo, perché invitava i servizi ad affrontare di più il tema della prevenzione con i giovani, però non ha avuto un grosso impatto. Gli utilizzatori di droghe chimiche difficilmente vengono da noi.

Tramite questura arrivano ai Sert alcuni consumatori di alcol e cannabis, mentre i minorenni sono inviati dai genitori. Fondamentale la diagnosi precoce per ragazzi di 14-15 anni, con una presa in carico separata delle famiglie da un lato e dei ragazzi dall'altra: di solito l'80% dei casi finisce positivamente dopo un anno».

– *Passiamo all'alcol. Le Valli sono state protagoniste di fenomeni di alcolismo?*

«Diciamo che nelle aree alpine si beve di più rispetto alla pianura. Il Sert di Pinerolo ha cominciato a lavorare sul fenomeno dell'alcol molto prima di altri: è stata probabilmente la prima struttura in Piemonte ad avere un numero di alcolisti superiore a quelli di altre sostanze. La situazione negli anni è migliorata, ci sono meno ricoveri per cirrosi o altre patologie. I giovani bevono meno ma in modo più rischioso: un'elevata quantità di alcol in poco tempo e fuori pasto. Raramente l'alcolista arriva a chiedere aiuto prima dei 20 anni di consumo».

– *Sul gioco d'azzardo cosa ci dice?*

«Un fenomeno in forte crescita: nel 2004 i giocatori erano 56 a livello regionale, ora siamo a 1283. Ma al di là del fatto che i giocatori sono aumentati di numero, in realtà ora sanno dove recarsi per chiedere aiuto, quindi le nostre statistiche sono più veritiere. Purtroppo si chiede aiuto solo in casi estremi e di solito spinti dalla famiglia. Come Sert Pinerolo abbiamo un ambulatorio specializzato a Torre Pellice. Ai giocatori si offre un trattamento psicoterapeutico individuale, ma anche una presa in carico familiare da parte di educatori o assistenti sociali. Ricordiamo la legge regionale sul gioco d'azzardo: fornisce restrizioni importanti, vedremo se verrà approvata come tale dal commissario di governo. Le sale da gioco dovrebbero essere posizionate a 300 metri da tutti i luoghi sensibili (scuole, case di riposo, bancomat, luoghi di culto). Se la legge diventerà operativa i Comuni si adegueranno e rivedranno il loro regolamento, perché al momento attuale il nostro territorio è un po' indietro rispetto ad altri».

«COCALEROS» ALPINI

Giorgio Gardiol, direttore di *Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi* negli anni '90 e scomparso a inizio 2014, era il «titolare» di una rubrica, i «Fatti Nostri», molto apprezzata. Poche battute, ma sempre molto ficcanti. Ecco che cosa scriveva nell'ottobre del 2005. «Sestriere, località simbolo delle Olimpiadi invernali, è oggetto di indagini giudiziarie per la diffusione della droga: cocaina in particolare. Si sono effettuati arresti di insospettabili e di spacciatori. Il modello "metropolitano" di divertimento si conferma così "vincente" anche a 2.000 metri. Si sa: la cocaina "aiuta a competere". Uno studio scientifico dell'istituto Mario Negri di Milano ci dice che il Po è dopato di cocaina: nelle sue acque ne scorrono 4 Kg al giorno, più di una tonnellata all'anno, l'equivalente di 40.000 dosi giornaliere. Tecnicamente è andata così: gli apparecchi del Negri hanno cercato tracce di un metabolita della cocaina, la benzoi-lecgonina, particolarmente stabile e quindi facile da rintracciare. Chi sniffa la espelle con l'urina per il 5-6% come cocaina pura e per il 50% come metabolita. Le Olimpiadi saranno "pulite": lo promettono il Coni e il Toroc. Allora perché non affidare al Negri l'analisi dell'acqua del Chisone e della Dora? Sapremo la quantità di coca sniffata in altura. Più o meno che nel Po?».

«Cocaleros alpini» titolava Gardiol...

[S.R.]

DOSSIER/Dipendenze Anche i più piccoli rischiano di cadere in una delle tante trappole: non l'alcol o il tabacco ma piuttosto merendine e videogiochi. L'esperienza di un neuropsichiatra

Esposti ai cartoni e ai cellulari

La lotta al gioco d'azzardo in Piemonte

Anche il Piemonte si è dotato di una legge regionale contro la ludopatia, per prevenire i danni, spesso devastanti, che il gioco d'azzardo compulsivo provoca su fasce di popolazione poco difese, come giovani e anziani. Il testo di legge, presentato fin dall'estate 2014 dagli assessori regionali alla Sanità e all'Istruzione e Formazione, è stato arricchito dal lavoro dei Gruppi consiliari nelle Commissioni sanità e istruzione/formazione.

«Slot no grazie» sarà un marchio che i Comuni consegneranno ai locali pubblici senza apparecchi per il gioco o che li rimuoveranno. Inoltre, ed è un punto fondamentale, la legge vieta la collocazione delle macchinette a una distanza non inferiore ai 300 metri (500 nei Comuni sopra i cinquemila abitanti) da scuole di ogni ordine e grado; centri di formazione, luoghi di culto, impianti sportivi, luoghi di aggregazione giovanile, ospedali, banche e bancomat, negozi di «compro oro» e stazioni ferroviarie. Le multe, ovviamente, salatissime.

In val Pellice è da anni attivo un comitato chiamato «Val Pellice No Slot». Nel 2014 era stato effettuato un censimento: «9 a Bibiana, 41 a Briche-rasio, 28 a Luserna San Giovanni e 32 a Torre Pellice per un totale di 110 – sottolineava Andrea Priotto –. Briche-rasio è l'unico Comune in cui è presente una sala giochi dedicata, mentre è interessante notare come nei piccoli Comuni e in alta valle (Bobbio e Villar Pellice, Angrogna, Lusernetta e Rorà) non vi siano slot machine».

E il Comitato si era già attivato producendo e consegnando delle etichette da incollare agli esercizi commerciali liberi dalle macchinette e chiedendo ai Comuni di sostenere le scelte di questi negozi con sgravi fiscali. Insomma, in val Pellice, la legge regionale era arrivata prima. [S.R.]

Alberto Corsani

Cartoni animati tv, merendine, cellulari, playstation: come vivono i bambini di fronte a tutte queste diavolerie e altre ancora? Ne parliamo con Carlo Frizzi, neuropsichiatra dell'infanzia e dell'adolescenza presso la Asl To3, incarico che lo impegna nel Pinerolese.

«Il rischio è quello della prematura esposizione a tutte queste sollecitazioni, promosse e ammantate di modernità. A un papà che al bambino di tre mesi dava il cellulare e mi diceva: ha visto come lo guarda, come lo segue, ho risposto: metta la sua faccia di fronte al bambino, gli parli e muova le labbra, gli mostri i suoi giocattoli... Io patisco nel vedere le persone anche adulte attaccate a questi strumenti quando dovrebbero pensare ad altro: sarò retrogrado, mi sforzo di trovare anche gli elementi positivi, ma constato quale sia la potenza attrattiva, e poi subito distruttiva, di questi strumenti. E i bambini sono più sensibili, più attratti, preda di ogni innovazione, diventando dei forti utilizzatori, che non significa ancora dipendenza. Quella patologica non è l'uso smodato o superiore alla norma: è la condizione in cui di un qualche aggeggio non si riesce più a fare a meno, e a questo punto se ne viene danneggiati».

– *Che cosa chiedono allora i genitori che si rivolgono a lei?*

«Nel mio studio le frasi ricorrenti sono: come faccio, dottore, a far staccare il bambino dal cellulare o dal videogiochi? Mi dicono: glielo dica lei! Me ne guardo bene. Oppure: quante ore può usarlo? Ma la domanda che bisognerebbe porsi è: quante ore di attività diretta, insieme con lui, posso proporre a mio figlio? Zero. Così mi viene da rispondere: beh, allora lo lasci 24 ore con il cellulare, perché se la sua proposta è zero, lui dovrà pur fare qualcosa. Il problema a monte è che i genitori per primi sono entusiasti, e fanno sentire la suoneria del cellulare invece che accarezzare il bambino sotto il mento e cantargli una canzoncina o leggergli un libro. Certo, il tempo di ognuno di noi scarseggia, ma di fatto la risposta è un incanalamento sociale, forte, verso un uso pronunciato di questi strumenti, trasversale a tutte le classi sociali».

– *E che ne è di chi non sta al passo con l'innovazione?*

«Chi se la cava meglio con le tecnologie ha dalla sua anche l'arma dell'umiliazione nei confronti degli altri, che vengono accusati di essere antiquati, inadeguati: alcuni di questi vivono questa presunta mancanza dell'oggetto come se fosse una mancanza nella loro personalità; tralasciando il fatto di essere bravi, si vedono deboli perché non sono forniti dell'«ultimo modello»».

– *Ma che cosa scopriamo dietro a questo bisogno di farsi catturare dagli apparati tecnici?*

«Una grossa lacuna, una mancanza: ognuno di noi a un certo punto dovrebbe poter lanciare via la stampella che lo sorregge, e invece qualcuno non la lancia; continua a usarla dandole dei nomi diversi. Amore, affetto: ciò che è mancato è quello, e allora si cerca ciò che è mancato utilizzando un sostituto, che ti dia quella piacevolezza, quel senso di realizzazione che non hai costruito in base alle tue relazioni, prima tra tutte quelle con i genitori».

– *Per venire all'ambito locale, possiamo fare dei numeri su questi comportamenti?*

«No, e per una scelta ben precisa: insieme ai miei colleghi, non «diagnostichiamo» questi comportamenti come dipendenze. Le consideriamo sintomi o segni rivelatori di patologie della relazione; se incontriamo un ragazzino che passa il tempo davanti alla tv o al videogiochi, andiamo a cercare quale sia il problema che determina questo suo comportamento: sarà poi quella la nostra diagnosi, che si tratti di disturbo dell'attaccamento o di deprivazione ambientale, o altro. Tra l'altro questo ragionamento dovrebbe valere anche per gli adulti: se nella persona tossicodipendente c'è un vuoto, non è il farmaco che lo può colmare. La differenza è che di fronte al bambino, certo, scorgiamo questi sintomi e pensiamo ragionevolmente di essere in tempo per poter intervenire ancora sulla causa che è «a monte», nell'adulto magari non ci riesci più».

– *Una dipendenza può portare ad altre dipendenze?*

«Sì, se la persona rimane dipendente; se non si affronta il problema alla radice, magari si abbandona una sostanza illegale per un farmaco. Con il bambino devi potergli dare quello che gli manca e che lo porta a cercare un sostituto. Tutti hanno bisogno di una «coperta di Linus», senza che la loro sia una dipendenza o una patologia. Occorre sempre riempire il vuoto, se no il rischio è di passare dalle merendine di cioccolato ad altri riempitivi sostitutivi: si può intervenire, ma bisogna farlo presto. Soprattutto si dovrebbe poter fare prevenzione, con i genitori, con la scuola..., ma ora si fa meno che in passato, ed è un peccato».

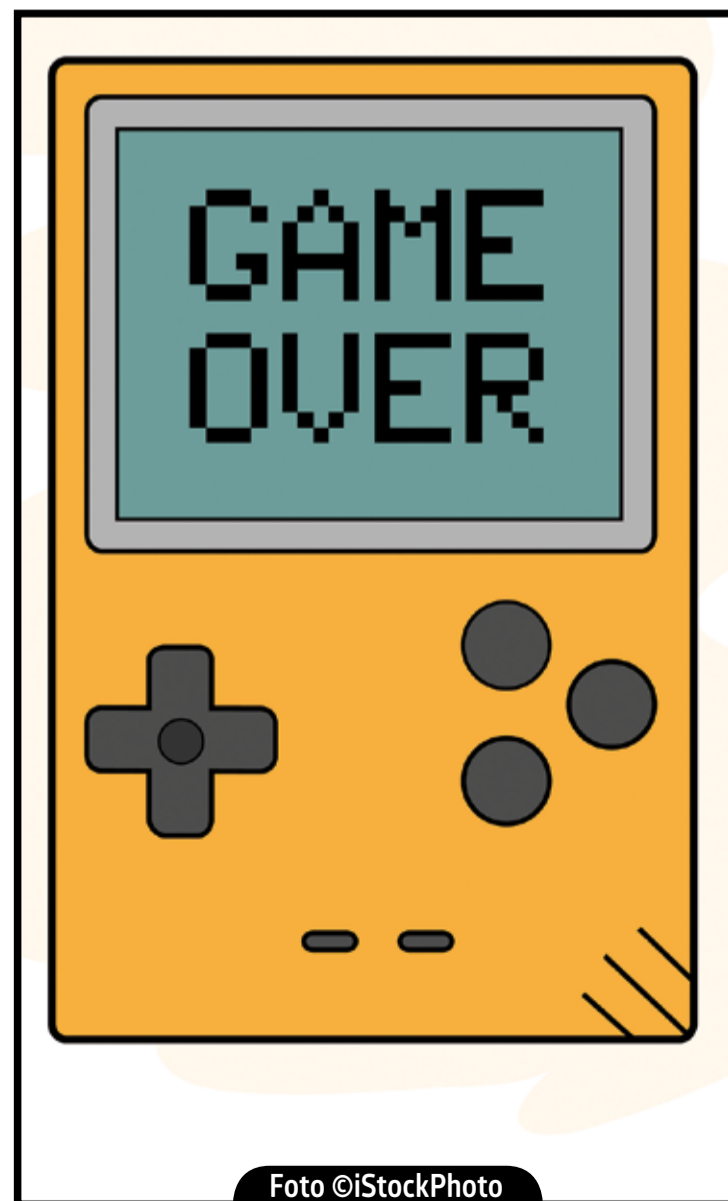


Foto ©iStockPhoto

DOSSIER/Dipendenze La Chiesa valdese e la diaconia «leggera» in collaborazione con gli enti pubblici e la difficoltà a rapportarsi con la dipendenza dall'alcol, da sempre presente sulle nostre tavole

Un buon bicchiere di vino...



Una delle tante vigne sparse per le montagne delle valli - foto Pietro Romeo

Samuele Revel

Oggi la Chiesa valdese si adopera per sostenere le fasce più deboli della popolazione con svariati progetti, da quelli complessi della Commissione sinodale per la diaconia a quelli più «piccoli» delle singole chiese. Nel corso degli anni come si è comportata con il tema delle dipendenze?

«Il problema “dipendenze” – ci spiega Anita Tron, diacona in emeritazione – è posto nella società, e quindi anche all'interno della Chiesa valdese, negli anni '80 con l'aumento e la diffusione, oserei dire massiccia, dell'uso di sostanze stupefacenti in modo trasversale, senza distinzione di ceti sociali, di genere, di istruzione. Quelli erano anche gli anni della cosiddetta “deistituzionalizzazione”, vale a dire chiusura dei manicomi, degli orfanotrofi, ecc.. per dare una risposta a dimensione più umana e personalizzata alle persone in stato di necessità. Questa linea fu molto dibattuta anche all'interno della nostra chiesa (penso alla Commissione diaconia, ai Dipartimenti diaconali) e la nostra scelta fu quella di intervenire con la “diaconia leggera” (termine coniato dal past. Alberto Taccia), vale a dire in rete e in collaborazione con i servizi pubblici territoriali specifici. L'intento era di non creare “nuovi ghetti”, ma di accompagnare le persone nel loro percorso di guarigione affiancando gli operatori e le operatrici dei Sert, attraverso la relazione individuale con la persona (e dove possibile con la famiglia), il confronto periodico con la staff del Sert e con la disponibilità molto preziosa di alcune opere diaconali (gli istituti, vale a dire la “diaconia pesante”) per inserimenti temporanei a progetto durante il percorso di riabilitazione.

È stata, ed è, una soluzione molto impegnativa e, diciamo pure, faticosa per chi è impegnato o impegnata nell'accompagnamento, che io ritengo tutt'ora valida».

– C'è stato un approccio diverso fra le varie dipendenze? Pensiamo all'alcolismo molto diffuso nelle nostre valli da secoli e invece al fenomeno delle tossicodipendenze, relativamente recente.

«La dipendenza da alcolismo, e in particolare da vino, è stata ed è difficile da accettare sia per chi ne è vittima sia per il suo *entourage*. Il vino, come il pane, è da sempre presente su ogni tavola al momento dei pasti, c'era perfino su quella di Gesù e dei discepoli! Un bicchiere di vino a pasto non fa mai male, un bicchiere di vino in compagnia è buona cosa, un buon bicchiere di vino per accogliere chi arriva è un bel gesto di accoglienza e di condivisione. L'unica discriminante, a un certo punto della giornata o della festa, è la “ciucca”: se è buona o cattiva. Se è buona è una “benedizione” piacevole, ci si diverte; se è cattiva è una secatura spiacevole, bisogna intervenire e cercare di bloccare la degenerazione. Senza alcun giudizio in merito: è così. Di conseguenza, è molto difficile intervenire e aiutare la persona a prendere coscienza del problema perché si va a incidere, oserei dire, su una tradizione sociale.

La dipendenza da altre sostanze, per certi versi, è stata ed è più facile da affrontare perché è fuori dalle regole e dalla tradizione: non ci sono resistenze storiche alle spalle da difendere né da parte di chi ne fa uso né da parte della famiglia o dell'*entourage*. Inoltre c'è una questione “morale” importante: implica un coinvolgimento con la “malavita”, con tutto ciò che ne consegue, compresa la paura per la violenza, per il ricatto, per la punizione (roba tagliata male), ecc... È quindi, possibile un approccio più diretto e lineare, anche grazie al molto materiale in circolazione e agli interventi dei servizi nelle scuole, per esempio».

– A livello di sostegno e di lotta alle dipendenze che ruolo ha l'aspetto della fede e la Parola del Signore?

«La fede ha lo stesso ruolo e lo stesso valore che ha nella vita di ogni credente. Di fronte a Dio, io credo profondamente, essere dipendenti dall'alcol o dalle sostanze o dal denaro o dalla voglia di potere, di essere al di sopra degli altri e delle altre, non fa differenza. La questione è riconoscere a Dio un posto nella propria vita e da lì partire per costruire e vivere il proprio percorso di vita alla luce della sua Parola».

Una Santa Cena analcolica

L'idea era nata alcuni anni fa in seno alla Commissione evangelizzazione della chiesa valdese di Luserna San Giovanni: perché non offrire al posto del vino durante la Santa Cena del succo d'uva. In fondo nella Bibbia si parla sempre di frutto della vigna (Luca 22:18 «perché io vi dico che da ora in poi non berrò più del frutto della vigna, finché sia venuto il regno di Dio») oppure addirittura il vino non viene nominato ma si parla soltanto di calice (I Corinzi 11:27 «Perciò, chiunque mangerà il pane o berrà dal calice del Signore indegnamente sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore»). Sembrava meno discriminante offrire una bevanda non alcolica a chi si avvicina alla mensa del Signore perché sono molte le persone che nel corso della vita hanno avuto problemi con il vino o più in generale con l'alcol. Inoltre se pensiamo che la Santa Cena viene anche offerta ai ragazzi e alle ragazze neoconfermati, ancora minorenni...e in più molte sono le persone a cui non piace il vino, oppure che sono astemie. «In fondo nel bicchiere della Santa Cena vi è una quantità minima di vino» ha obiettato qualcuno. Ma appunto per questo, per il significato che la chiesa valdese associa a questo momento non è stato un problema convertirsi al succo d'uva. Che crea meno problemi e discrimina di meno. Prima di rendere però operativa questa scelta la comunità di Luserna San Giovanni ne ha discusso in modo costruttivo durante una sua assemblea di chiesa, votando poi per la scelta analcolica. Scelta poi seguita (con alcune varianti) anche da altre comunità.

[S.R.]



Foto Riforma

DOSSIER/Dipendenze Dagli anni '70 l'impegno della Comunità cristiana di base di Pinerolo e di gruppi collegati per il reintegro nella società dei tossicodipendenti: l'intervista a Franco Barbero

L'accoglienza e il reinserimento



Franco Barbero - foto <http://donfrancobarbero.blogspot.it/>

«Il volontariato è per i credenti uno spazio di conversione, anche quando lo si mette in opera laicamente; ti fa vedere la società con occhi diversi, anche se si tratta solo di ascoltare». Lo dice Franco Barbero, che in qualità di presbitero della Comunità cristiana di base di Pinerolo, a partire dalla metà degli anni '70 ha dato vita a un'operazione non ancora conclusa: occuparsi, secondo varie modalità, di persone alle prese con problemi di tossicodipendenza. Con lui ripercorriamo le tappe di questo importante aiuto dato alla società tutta a Pinerolo.

«Fin dal 1976 c'erano persone, intorno alla Comunità, che si occupavano di ascolto delle persone con problemi di dipendenza – spiega Barbero –. Si trattava allora di dipendenze abbastanza univoche, da eroina oppure da alcol. Nel 1981, poi, lanciai l'idea di creare un gruppo di volontari, coinvolgendo diversi giovani della Comunità. Si formò così un gruppo di venti-trentenni, che svolgeva essenzialmente un'opera di ascolto di ragazzi e ragazze con problemi di eroina. Abitavo allora proprio nei locali della Comunità in corso Torino, e ospitammo anche ragazzi che vivevano nel disagio: i volontari si rendevano disponibili per dei turni di presenza accanto a loro».

– *Era stata prevista una sorta di formazione dei volontari?*

«Ci eravamo preparati informandoci dettagliatamente presso il Gruppo Abele, e stabilimmo il contatto con i Servizi pubblici per avere una sorta

di supervisione e di supporto di spiegazioni. Avevamo bisogno che con questa operazione non venissero a comprometersi i rapporti all'interno delle famiglie stesse, in particolare chi aveva figli piccoli. Di queste consulenze naturalmente ebbero vantaggio tanto gli ospiti accolti quanto le famiglie».

Il passo successivo?

«Fu quello dell'accoglienza in casa: per alcuni mesi, ci fu chi restò anche un anno e mezzo, a seconda dei casi e delle persone, non lasciando da sole le famiglie ospitanti, ma garantendo loro anche il sostegno degli altri volontari. Per esempio venivano ospitate persone in attesa di avere una sistemazione in una comunità terapeutica, ma anche chi aveva appena terminato la propria permanenza in una di queste strutture. Anche in questa fase, fu stretto il collegamento con gli operatori pubblici. Non ricevevamo contributi finanziari, ma consulenze sì, collegamenti con i medici di base, lezioni informative. Questa modalità operativa fu attiva tra il 1983 e il 1993; poi passammo in altri locali e in ultimo, tra il 1998 e il 2000, fondammo l'associazione Familiari amici tossicodipendenti (Fat), prima essenzialmente legata alla Comunità di base, e poi trasformata in onlus, allargandone il giro di aderenti, tuttora operativa».

– *Quali cambiamenti avvenivano nel frattempo?*

«La situazione aveva cominciato a complicarsi, e continua tuttora: gli utenti avevano cominciato ad avere delle multidipendenze, intrecciate le une con le altre, per esempio cocaina associata ad

alcol, eroina con alcol, alcol con farmaci. Queste modalità di dipendenza hanno reso più instabile la situazione di ognuno, sempre più imprevedibili gravavano sulle modalità di intervento, e i casi di dipendenza erano spesso associati a disturbi psichici e situazioni sociali tristi, di profonda solitudine. Tutto diventò più difficile, quindi, con rischi di logoramento da parte dei volontari. E iniziarono a rendersi più difficili anche le modalità per un affrancamento di questi uomini e donne dalle loro dipendenze: per esempio, come tutti sappiamo, il mercato del lavoro diventava sempre più ristretto e la possibilità di una loro vita "come prima" si sono rese complicate».

– *Le prospettive di oggi? La precarietà (il lavoro, i figli) aumenta per tutti...*

«È diventato molto difficile trovare delle famiglie disponibili, perché tutto è più difficile e instabile. È cambiata anche l'età delle persone tossicodipendenti: un tempo erano giovani, ora molti sono oltre i 40 anni e ci sono cinquanta e sessantenni, c'è chi associa su di sé fino a cinque dipendenze diverse. Per queste persone, che non hanno più vent'anni, è difficile pensare di "ricostruire" un'esistenza, servono interventi e relazioni urgenti, tanto più che l'abitudine alle sostanze devasta le energie e la capacità progettuale. Ma qui dobbiamo dire che il tessuto sociale nel suo insieme è ormai sfrangiato».

E questo, attenzione: è un problema di tutti.

[alberto corsani]

DOSSIER/Dipendenze Lo sport è un ambito dove l'uso di sostanze è purtroppo molto diffuso, non solo ad alti livelli. E poi riscopriamo il lavoro del pastore Taccia sull'alcolismo e su come affrontarlo

Quando positivo è negativo

Matteo Chiarenza

Positivo. Una parola che inganna, almeno nello sport. Positiva può essere la prestazione di un atleta, l'atteggiamento di una squadra o l'esito di un incontro. E fin qui tutto bene. Ma positivo può anche risultare un atleta a un controllo antidoping: qui l'accezione si fa beffarda, quasi un paradosso. Il doping: probabilmente la piaga più dolorosa dello straordinario mondo dello sport. Un problema dalle radici antiche che solo in tempi relativamente recenti è stato compreso, studiato e contrastato. Per chiarezza, il doping consiste nell'uso di sostanze e di pratiche atte a migliorare le prestazioni dell'organismo durante una gara sportiva, spesso a danno della salute dell'atleta. Così lo sport si trova invischiato in un annoso problema che, invece, dovrebbe aiutare a combattere: quello delle dipendenze.

Nonostante si parli di sostanze dopanti già nei Giochi Olimpici dell'Antica Grecia, solo a partire dai tardi anni Ottanta del Novecento il sistema sportivo si è prodigato nel tentativo di arginare seriamente una situazione che si faceva drammatica. «Il problema si è fatto serio nel momento in cui le conseguenze di tali pratiche si sono manifestate in

modo importante e diffuso, soprattutto tra ex atleti, ma non solo» – racconta il dottor Silvio Boër, medico dalla lunga esperienza nel mondo dello sport. Ma se pensate che il problema riguardi solo lo sport professionistico di altissimo livello, avete sbagliato strada. Infatti l'insana pratica del doping trova campo anche tra gli sportivi dilettanti e amatoriali. «Non sono pochi quelli che assumono sostanze e medicinali soltanto per sollevare qualche chilo in più in palestra», continua Boër.

Lesasperata e frenetica ricerca del record a qualsiasi costo, parte costitutiva dello sport moderno, presenta il conto alla salute degli atleti. Ma quali sono concretamente i rischi per la salute di tali pratiche? «Le sostanze dopanti sono tante e molto diverse tra loro e, va da sé, anche le conseguenze – spiega il medico –. Tra le più diffuse ci sono gli steroidi, che provocano problemi di atrofia muscolare e ingrossamento del cuore; la pratica dell'emotrasfusione, che se abusata può portare a problemi cardiocircolatori, fino alle anfetamine, che provocano dipendenza e danni psichici».

Nonostante il problema sia di immense proporzioni, non poco viene fatto per contrastare il fenomeno, in una continua rincorsa con il progresso della farmacologia. «Oltre allo studio e ai controlli, l'attività principale dev'essere di comunicazione alle giovani generazioni sulla pericolosità e la scorrettezza di certe pratiche e devo dire che in questo ambito viene fatto molto». Una speranza, in un panorama scoraggiante, di un futuro positivo. Per davvero.

Alcol, non serve fare la morale

Pubblichiamo una sintesi dei suggerimenti proposti da Alberto Taccia, pastore valdese scomparso poco tempo fa, affinché le famiglie, le istituzioni, le chiese svolgano un'azione preventiva e riabilitativa. (m.r.)

1. Pur mantenendo la ferma riprovazione nei confronti di ogni abuso nocivo all'integrità psico-fisica della persona, è necessario evitare giudizi moralistici squalificanti. Il moralismo tende a separare i buoni dai cattivi, allontanare i cattivi e isolare le famiglie colpite che temono il giudizio dalle «persone per bene» e il pettegolezzo corrosivo che ne deriva.

2. È inutile discutere se l'alcolizzato è un malato o un colpevole. Non siamo chiamati a emettere sentenze di colpevolezza o assoluzione, ma dobbiamo imparare a passare dal giudizio alla solidarietà, dalla compassione alla comprensione, dalla chiusura all'accoglienza, dal disinteresse all'aiuto.

3. Appoggiare la creazione e lo sviluppo dei gruppi di alcolisti anonimi e dei Cat, che si sono rivelati tra gli strumenti più efficaci per affrontare il problema dell'alcolismo sotto l'aspetto umano, sociale, fami-

gliare secondo i principi della solidarietà e dell'amicizia. Il loro scopo è il cambiamento del comportamento e dello stile di vita da parte dei soggetti e delle loro famiglie.

4. Favorire e sostenere le associazioni di volontariato che si propongono di combattere l'indifferenza e il disagio con l'informazione, la sensibilizzazione, la prevenzione e la collaborazione.

5. Promuovere una corretta informazione circa il disagio sociale del proprio territorio in modo da eliminare false illusioni e inutili allarmismi.

6. Concorrere all'azione di prevenzione identificando le situazioni a rischio mediante concrete azioni di solidarietà e di aiuto.

7. Combattere tutti i luoghi comuni che esaltano il consumo di alcolici come segno di virilità, di forza, dimostrazione di superiorità o come mezzo per superare paure, ansie al fine di evadere da situazioni difficili.

8. Contribuire a comprendere e a rimuovere le cause reali che inducono a ricercare nell'alcol una soluzione che si rivela tragicamente sbagliata, ponendo le condizioni per una risposta umanamente e socialmente corretta.

(Alberto Taccia)



Non volete perdervi nessun numero dell'*Eco delle Valli Valdesi* free press? Non sapete dove trovarlo? Non preoccupatevi: in tutti i templi delle chiese valdesi del Pinerolese nell'apposito espositore trovate sempre il numero corrente. Prali, Perrero, Pomaretto, Villar Perosa, San Germano, Pramollo, Angrogna, Bobbio Pellice, Villar Pellice, Rorà, Torre Pellice, Luserna San Giovanni, San Secondo di Pinerolo, Prarostino e Pinerolo sono i locali di culto dove è presente il free press.

SERGIO Mollea
PASTICCERIA GELATERIA

Via Matteotti, 5
Piazza del Municipio, 4
10066 TORRE PELLICE (To)
Tel. 0121 932895

Piemonte
Eccellenza Artigiana
Alimentare Pasticceria

PERGHE' LA QUALITA' RICONOSCIUTA SIA RICONOSCIBILE

DOSSIER/Dipendenze Una comunità dove fra colloqui individuali e lavori manuali, arte e condivisione di gruppo si aiuta la persona a ricostruire la propria vita cambiandone completamente lo stile

«Cascina nuova» per vita «nuova»

Torino sopra e sotto

Federico Jahier*

Sotto la metropoli – invisibili agli occhi di chi passeggia per le vie del centro – scorrono fluidi di ogni tipo. Immaginate la città come un organismo vivo con un sistema circolatorio di tubature sotterranee.

A questo punto potremmo farle un'analisi del sangue per monitorarne lo stato di salute. Un prelievo del suo sangue venoso, rappresentato dalla rete fognaria delle acque bianche e nere, lunga nella sola Torino ben 800 Km. Troveremmo sostanze come la cocaina, di provenienza dai residui contenuti nelle urine degli utilizzatori. Fantascienza? No, realtà: l'esperimento è già stato condotto dai ricercatori di Università americane in varie città e anche in occasione di Torino 2006 per contare il numero dei consumatori di cocaina. La fantascienza potrebbe iniziare immaginando una comunità di reietti che si installa nel sottosuolo della città e costruisce un gigantesco macchinario che filtra e ricicla i residui di cocaina consumati in superficie per ricavarne cocaina pura. La vendita della droga agli abitanti «di sopra» permetterebbe agli abitanti «di sotto» di prosperare. Scenari apocalittici di una società a strati in cui il degrado che si vorrebbe occultare ritorna comunque in superficie in un ciclo infinito.

* Autore del thriller *Pensa sotterraneo* (ed. Spoon River, 2009)



Matteo De Fazio

Uscire da una condizione di dipendenza è possibile. Non è facile, ma si può. Alcune strade sono più faticose di altre, ma possono portare a una progressiva liberazione dalle sostanze. Libertà, perché di questo si tratta: di scegliere e di agire, senza essere vittima di un prodotto esterno. Proust diceva che «la costanza di un'abitudine è di solito proporzionale alla sua assurdità», massima valida anche per le dipendenze, forse, per definizione abitudini dannose, divenute patologiche. Evitare di cadere nel circolo di una dipendenza non è sempre semplice, pensate a quante sale gioco o slot machines è possibile incontrare in una qualunque nostra giornata. Succede, a volte per necessità o disperazione, e per uscirne c'è bisogno di aiuto. Specialisti e centri sanitari fanno un importante pezzo del lavoro, ma la spinta per arrivare alla soluzione resta sempre la presa di coscienza e la volontà di chi vuole fuggire da una dipendenza. Per questo esistono comunità che grazie alla relazione sociale, al lavoro manuale e a reti di fiducia rendono il percorso un po' più semplice.

A Roletto, per esempio, c'è una comunità che accoglie persone con dipendenze, soprattutto legate all'alcol. La comunità «Cascina nuova» è gestita dall'Associazione Aliseo e dal 1992 aiuta persone con problemi di dipendenza, proponendo un percorso terapeutico riabilitativo residenziale, per permettere di emanciparsi dalla sostanza d'abuso e cambiare stile di vita. Nella comunità «vengono effettuate attività terapeutiche attraverso colloqui individuali, condivisioni di gruppo, laboratori specifici di mindfulness, arte-terapia, prevenzione alla ricaduta – dice la dottoressa Paola Giraudo, responsabile della comunità Cascina nuova – e il lavoro manuale è utilizzato come importante strumento riabilitativo». Le potenzialità della riabilitazione in gruppo sono molteplici: ricostruire la fiducia in se stessi e negli altri, riconoscere i propri problemi e angosce e riuscire a parlarne, sentirsi membro attivo di un gruppo e molto altro. «La comunità spesso viene scelta dai servizi per le dipendenze come luogo di cura che protegge, contiene, aiuta a elaborare e riattiva risorse e potenzialità – dice la dottoressa Livia Racca, coordinatrice dell'associazione Aliseo – talora le persone inviate qui hanno fallito altri percorsi precedenti, comunitari o ambulatoriali».

La comunità Cascina nuova collabora in modo attivo con il Sert di Pinerolo e delle valli partecipando al Coordinamento alcologico territoriale, spazio di programmazione di attività di sensibilizzazione, di



foto Associazione Aliseo

prevenzione e informazione delle problematiche collegate all'alcol nel territorio. «Da un anno l'associazione collabora con i Sert della Asl To3 in un progetto di domiciliarità che prevede il sostegno alla cura e l'accompagnamento delle persone con interventi di supporto al di fuori dall'ambulatorio» dice ancora Racca. Nella struttura di Roletto ora sono presenti 15 ospiti, inviati dai vari Sert della Regione Piemonte. «Sul territorio, così come a livello nazionale – dice Giraudo – la problematica di alcoldipendenza è costante: inoltre si rileva un leggero aumento del policonsumo (l'assunzione di più sostanze diverse) già a partire dall'adolescenza». La comunità nel tempo, oltre a accompagnare i familiari degli ospiti con percorsi di sostegno, laddove necessario, ha anche creato dei momenti di condivisione e di integrazione con il territorio circostante, avvalendosi di volontari e collaborando con le istituzioni.

I numeri delle dipendenze sul territorio del Pinerolese con i problemi e un tentativo di risposte

Soggetti trattati dal Sert Pinerolo (Pinerolo, Torre Pellice, Pomaretto) nel 2015



Fonti:
 - Fatti e cifre sul fumo di tabacco in Piemonte, Bollettino 2015 - Regione Piemonte
 - Fatti e cifre sull'alcol in Piemonte, Bollettino 2015 - Regione Piemonte
 - Fatti e cifre sulle dipendenze da sostanze e comportamenti in Piemonte, Bollettino 2015 - Regione Piemonte
 - Dott. Remo Angelino, primario del Sert Pinerolo e Valli - Asl To3

ALCOL

IL PROBLEMA

Grande diminuzione da qualche decennio, anche se in tutte le valli dell'arco alpino il consumo è maggiore rispetto alla pianura. Quasi scomparsi i casi di delirium tremens.

I giovani il consumo è ridotto, ma si beve in modo più rischioso.



LA RISPOSTA

L'Italia è entrata tra i Paesi virtuosi secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, e questo permette di lavorare meglio anche sulla prevenzione. L'alcol è neurotossico, quindi in alcuni casi i danni sono permanenti su lucidità e memoria. In casi gravi si fa un periodo di ricovero e disintossicazione, e nella maggior parte dei casi in alcuni mesi c'è una restituzione quasi completa.

GIOCO D'AZZARDO

IL PROBLEMA

È un fenomeno in crescita e difficile da intercettare, perché si chiede aiuto solo in casi estremi e spesso per motivi economici.

In Italia il gioco d'azzardo muove oltre 90 miliardi di euro, quasi quanto l'intero servizio sanitario nazionale.



LA RISPOSTA

I Sert seguono il gioco d'azzardo compulsivo dal 2004, e il gruppo di lavoro di Torre Pellice è specializzato su questo aspetto. Ai giocatori si offre un trattamento psicoterapeutico individuale e anche una presa in carico familiare con educatori o assistenti sociali. Il controllo dei minori è complesso per via del gioco online, ed è difficile anche sul piano preventivo ed educativo.

STUPEFACENTI

IL PROBLEMA

Il consumo sul territorio sembra in calo, soprattutto per l'eroina, anche se il mercato globale dell'oppio non si è ridotto. Sono quasi scomparsi i casi di overdose. Diminuisce anche il consumo di cannabis, soprattutto nella popolazione scolastica.



LA RISPOSTA

Sulla cannabis si lavora soprattutto sulla prevenzione, con percorsi per i soggetti in cura, con cui si lavora sulla consapevolezza dei rischi, e per le famiglie. Il successo arriva nell'80% dei casi. Per eroina e oppioidi si somministrano consistenti dosi di metadone e buprenorfina per ridurre anche il desiderio.

Per la prima volta dopo oltre vent'anni Pinerolo decide di cambiare. Finisce l'era del centrosinistra e del Pd. Vince la scommessa dell'amministrazione a cinquestelle con l'elezione a sindaco dopo il ballottaggio di Luca Salvai (già consigliere nella scorsa tornata)

Salvai e i cinquestelle

ALTRESTORIE

Guardarsi negli occhi



Massimo Gnone

«**P**uoi avere quanti like vuoi, ma se i cittadini non ti guardano negli occhi e non ti stringono la mano, non ti votano». Parola di Xavier Bellanca, dello staff della neoeletta sindaca di Torino, Chiara Appendino, intervistato dalla giornalista de «La Stampa» Paola Italiano. Al di là della lettura che ognuno può dare dei contenuti della campagna elettorale e della vittoria del Movimento 5 Stelle, questa affermazione rinfresca un'antica legge della politica, riassumendo bene la necessità di un rapporto non mediato per arrivare alle persone e costruire fiducia.

Da un lato trovo rassicurante, in questo tempo dove le discussioni sembrano ormai confinate nel «pollice in su» e nei botta e risposta su Facebook, che lo scambio dal vivo possa (ancora) avere un peso per convincere gli altri della bontà dei nostri progetti. Il paradosso è che a sostenerlo sia un rappresentante di un movimento che ha fatto delle votazioni online e dell'uso sapiente dei social network uno degli ingredienti del proprio successo. D'altro canto la candidata 5 Stelle torinese si è spesso sottratta ai confronti diretti con il suo rivale, preferendo l'incontro con la gente, magari superficiale (e senza contraddittorio). È su questo incontro immediato, semplificando il messaggio e ricorrendo a temi facilmente comprensibili (sicurezza, trasparenza, ecc.), che Chiara Appendino ha costruito il suo successo, anche e soprattutto nelle zone periferiche.

Gli amministratori dei piccoli Comuni lo sanno bene. È al mercato che si incontra – e si ascolta – la gente, mica in chat. Lo stesso ha fatto Luca Salvai, imponendosi a Pinerolo. Questo vale anche per chi porta avanti progetti sociali complessi: saper spiegare i propri obiettivi è fondamentale se si cercano partecipazione e cooperazione, ingredienti per la buona riuscita del progetto stesso. Ora vedremo come i 5 Stelle passeranno dalla parte del «no» al governo dei problemi di una società complessa, ma questa è tutta un'altra storia.

ALTRESTORIE

Quelle che non avete mai sentito raccontare

*Massimo Gnone

responsabile Servizio richiedenti asilo e rifugiati e volontariato internazionale – Diaconia valdese



Luca Salvai - foto R.b.e.

Diego Meggiolaro

Pinerolo si affida alla scommessa dell'amministrazione a cinquestelle. Nel ballottaggio di domenica 19 giugno, a sorpresa, il giovane Luca Salvai, 36 anni, in Consiglio comunale da 5 anni ha battuto il favorito Luca Barbero sostenuto dal Pd e dai Moderati che governano Pinerolo da vent'anni. Dopo il primo turno i voti della coalizione di Luca Barbero del Pd erano 6472, il 40,25%, mentre Salvai si era fermato a 4054, il 25,21%. Più indietro gli altri numerosi candidati: Martina (FI) quasi al 10%, Pazè (exSel), Sinistra Solidale con Manduca e Lega Nord con Caffaratto tra il 6,5 e il 7,5%. Staccati Cacciola dell'Udc al 2% e Bessone di Pinerolo Attiva (con l'1,5%). In tutto circa 5000 voti da riassegnare al secondo turno. Quasi tutti sono andati a Salvai e ai cinquestelle. Da sinistra a destra. Barbero rispetto al primo turno ha perso 511 voti. Si è fermato a 5961 voti (42,66%) mentre Salvai ha quasi raddoppiato le preferenze arrivando a 8013 voti raccogliendo il 57,34% dei voti. Salvai ha vinto in tutte le 34 sezioni della città tranne due, la 11 e la 31 andate a Barbero per una decina di voti.

«Abbiamo lavorato tanto

in questi mesi e abbiamo già i nomi di cinque assessori: l'architetto Eros Primo sarà l'assessore a Urbanistica, Patrimonio comunale, Centro storico e Trasporti; Francesca Costarelli al Turismo e alle manifestazioni, il professor Martino Laurenti alla Cultura, la dottoressa Lara Pezzano alla Sanità e Politiche sociali, l'insegnante Antonella Clapier all'Istruzione. Mancano ancora Bilancio, Lavori pubblici e Sviluppo economico del territorio, che sceglieremo nei prossimi giorni» ha detto Salvai.

«È un risultato storico – ha aggiunto –: abbiamo fatto una piccola impresa ma la grande

impresa viene adesso. La città e il territorio non si cambiano vincendo la campagna elettorale, ma con il lavoro e il coinvolgimento della gente e delle altre amministrazioni. Con la vittoria di Chiara Appendino a Torino non abbiamo più scuse per cambiare e migliorare il territorio, saremo fedeli al programma pubblicato da tempo sul sito pinerolo5stelle.it. La prima mossa politica sarà creare delle consulte e dei gruppi di lavoro che siano di supporto, stimolo e critica all'amministrazione. Vorremmo che gruppi di volontari cittadini pinerolesi avessero voglia di impegnarsi e consigliarci».



**AGRITURISMO
COSTA LOURENS**

di **PIERVALDO ROSTAN**
cucina del territorio, anche
vegetariana, prodotti
di valle, qualità... e simpatia

VIA COSTA LORENZO 5 • TORRE PELLICE

aperto nei week end, non mancate di prenotare!

TEL 0121-097167 • 338-8422982

agriturismo@costalourens.it, seguici su



Dopo quasi un anno di accoglienza, per i sessanta migranti alla Crumière di Villar Pellice si passa alla seconda fase. La Diaconia valdese infatti distribuirà i migranti in diversi alloggi in alcuni Comuni della val Pellice, continuando a non lasciar soli i richiedenti asilo

Samuele Revel

Il Pinerolese si conferma terra di accoglienza. Gli ultimi rifugiati, in ordine di tempo, fanno parte del progetto «Corridoi umanitari» gestito dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei), dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Tavola valdese. Sbarcati a Fiumicino il 16 giugno nelle settimane successive sono stati «distribuiti» sul territorio. In Italia i beneficiari del progetto ecumenico sono ospitati in diverse case e strutture di accoglienza dislocate su tutta la penisola con un'accoglienza diffusa. Tra i partner la Diaconia valdese, che anche stavolta mette a disposizione le proprie strutture: 24 saranno ospitati nelle valli valdesi in Città Metropolitana di Torino, e 5 nuovi arrivati saranno accolti a Casa Cares, Reggello (Fi). Si aggiungono ai 200 già giunti in Italia dal febbraio scorso: «Un altro passo molto significativo – ha rilevato a *rimforma.it* Paolo Naso, coordinatore del progetto Mediterranean Hope della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei) – che conferma quanto i corridoi umanitari siano uno strumento sicuro, sostenibile ed efficace a garantire il diritto d'asilo a persone che fuggono da guerre e persecuzioni». Ma il concetto di «accoglienza diffusa» si estenderà a breve anche ad altri migranti, quelli ospitati alla Crumière di Villar Pellice.

L'accoglienza alla Crumière è iniziata nell'agosto 2015 e in questi mesi a Villar Pellice la Diaconia valdese ha promosso e sviluppato progetti innovativi di sensibilizzazione della cittadinanza e soprattutto di arricchimento delle competenze linguistiche, professionali e trasversali dei beneficiari, quali il laboratorio di sartoria, la ciclofficina e i tirocini formativi in aziende e istituzioni locali.

«Siamo stati contattati a metà agosto del 2015 dalla Prefettura di Torino che aveva urgenza di dislocare sul territorio un numero elevato di migranti: da parte regionale c'era a disposizione la Crumière di Villar Pellice mentre la scelta di chi li avrebbe gestiti sarebbe ricaduta su di noi», spiega Marco Armand Hugon, referente del progetto per il Coordinamento opere valli della Diaconia valdese. «Dopo un primo momento di perplessità (infatti inizialmente si era previsto di accogliere un gran numero di persone, molte più delle sessanta effettivamente arrivate) abbiamo accettato e i risultati a distan-



La famosa scritta di «benvenuto» ai migranti: le paure si sono rivelate infondate

za di molti mesi sono soddisfacenti. Grazie anche alla collaborazione di numerose associazioni del territorio e alla solidarietà attiva di moltissimi cittadini abbiamo potuto sperimentare nuove opportunità di inserimento socio-lavorativo che perfezioneremo in questa seconda fase di accoglienza: un patrimonio di risorse e capitale sociale che non andrà disperso. Ovviamente il futuro dei singoli giovani accolti dipenderà in larga misura dall'esito delle domande di protezione internazionale, che sono tuttora in corso».

Ora siamo però arrivati a un passaggio importante dell'accoglienza, che diventerà «diffusa».

Come già le altre decine di persone accolte dalla Diaconia valdese nelle valli Pellice e Chisone, in questa seconda fase di accoglienza i beneficiari vivranno in alloggi dove potranno cucinare e gestire la loro quotidianità in autonomia. Il passaggio negli appartamenti è stato condiviso con la Prefettura di Torino, che ha assegnato il progetto alla Diaconia valdese, e con la Regione Piemonte, proprietaria dell'immobile. «Abbiamo scelto l'accoglienza diffusa perché è il modello di accoglienza che adottiamo nella maggioranza dei nostri progetti con richiedenti asilo e rifugiati in tutta Italia, favorendo integrazione e rapporti costruttivi con il territorio – aggiunge Marco Armand Hugon –;

inoltre, alla Crumière sono necessari investimenti per l'adeguamento della struttura».

Si prevedono quindi anche delle ricadute economiche sul territorio dell'intera valle, dovendo la Diaconia trovare alloggi per circa sessanta persone. «Cercheremo innanzitutto attraverso i canali delle nostre chiese di individuare degli alloggi dove vivranno (e saranno costantemente seguiti dagli operatori e dalle operatrici del progetto) i migranti. L'obiettivo è di distribuire su tutto il territorio della valle, nei vari Comuni, i migranti, così da non avere più un'alta concentrazione in un unico come è successo in questi mesi alla Crumière. Il fatto di dover lavorare

sempre in emergenza (come succede per la Prefettura) ha fatto sì che in questi mesi molte persone venissero concentrate in un unico luogo».

Si ripercorre la strada già tracciata con l'esperienza di Villa Olanda. Dalla struttura di accoglienza di Luserna San Giovanni infatti i migranti, dopo un periodo di vita in questo centro, sono stati avviati a essere ospitati in maniera «diffusa» sul territorio. Una soluzione naturale che va nella direzione dell'integrazione nel tessuto sociale e che sembra funzionare, diversamente dall'esperienza di Pracatinat, dove nel 2011 furono ospitati più di 100 migranti negli ex-sanatori Agnelli, a 1700 m. lontani da tutto e da tutti.

OTTICA VISUS
di Regoli & C. snc
dal 1972 Centri Ottici a
Tel. 0121 933260 - via Arnaud, 5 - **TORRE PELLICE (TO)**

Nella bella stagione sono molti gli appuntamenti sportivi che coinvolgono le valli del Pinerolese. Fra tutti l'Iron Bike è senz'altro quello con maggior risonanza anche all'estero; ma la Carton Rapid Race si sta ritagliando il suo angolo di notorietà

MIRALH/SPECCHIO Le gonne scure



Valeria Tron

Di tanto in tanto compariva una gonna.

Altre si attardavano sulla panchina di fronte al bosco, animando il quadro. Al mattino, in processione verso la fontana: un appuntamento atteso, senza orario che non fosse il sole. Si sapeva, quando andare al bachás. Era consuetudine, quasi involontaria, trovarsi insieme con le maniche arrotolate e un sapone per ognuna.

Le parole di lì sconfinavano oltre il dirupo e le prime case, scendevano il ruscello accarezzando i massi e il farfaraccio ancora assonnato e poi tornavano ad affacciarsi alle finestre, oltre i vetri magri, fin nelle trame dei ridò. A ogni strofinata o colpo di spazzola le mani s'arrossavano lasciando in evidenza i calli e le unghie bianchissime. Mani palpitanti, come cuori. E tra le coppie s'alzavano più voci a raccontarsi. Il profumo di sapone imbalsamava l'aria fin sulla piazzetta ed era talmente forte da penetrare i vestiti a distanza. Persino i miei, che giocherellavo con una maglietta a scopiazzare le gonne scure.

Le mani sulla fronte ferivano nette i capelli, ridisegnandoli oltre i pettini di tartaruga. Mi colpivano gli avambracci torniti, le calze scure, l'intarsio di lane e il bianco delle lenzuola. Un bianco d'opale che sapeva raccogliere tutti i raggi, come fosse uno strappo di nuvola. Sulla pietra inclinata specchiava i visi in chiari e scuri riflettendo oltre la schiuma un guizzo di luce che mi colpiva e ritagliava il profilo sul dorso del muro.

Qualche gallina passava beccando l'erba umida, scodando le ombre lunghe l'una dell'altra. Una chiazza di acqua e sapone dall'ultima vasca scivolava tra i ciottoli per tuffarsi nel trifoglio in minuscola cascata.

Io c'ero, saltellante come una rana. Poi, le gonne scure giravano l'angolo con le ceste di bucato e sparivano nelle viuzze. Rimaneva l'odore di Provenza che apriva una voragine oltre le montagne per tornare a mare.

MIRALH/SPECCHIO

In lingua occitana «specchio» si dice «miralh».

*Valeria Tron

Artigiana e cantautrice della val Germanasca

Iron Bike e Carton Rapid Race: due grandi eventi



Una foto della Carton Rapid Race 2015

Diego Meggiolaro

Dal 23 al 30 luglio scatta l'edizione 2016 dell'Iron Bike. Ventitreesima edizione, si parte sabato 23 luglio da **Tenda** con le verifiche tecniche, la consegna del pacco gara e il trasferimento per il prologo di 38 km e 1600 mt di dislivello e l'arrivo a **Limone**. Domenica 24 ci si sposta da Limone ad **Acceglio** in val Maira. Sarà una tappa molto impegnativa, forse la più dura con 110 km e 3970 mt di dislivello; il passaggio nel Parco delle Marittime, alle **Terme di Valdieri**, attraverso il col di Val Scura. Lunedì 25 luglio da Acceglio a **Cavour** attraverso 80 km, 2500 mt di dislivello, la Cima di Bellino a 3000 mt e due giri finali sulla rocca di Cavour. Martedì 26 luglio si arriva a **Bobbio Pellice** dopo 70 km e 2500 mt di dislivello attraverso Rucas, la colletta di Valanza, e un giro sui sentieri dei Valdesi passando anche da Sibaud. La quarta tappa parte da Bobbio e arriva a **Pramollo** in 80 km e 3000 mt di dislivello attraverso i tre rifugi Barbara, Barant e Jervis, la salita al Col Giulian e la discesa a **Prali**, la risalita al Bric Rond e la discesa a Pramollo. Giovedì 28 luglio si arriva al rifugio **Selleries** con una nuova prova speciale di 28 km attraverso i Sette ponti del vallone del Gran Dubbione, la *singletrack* in discesa dal col dell'Albergian e l'arrivo al lago del Laux e poi al Selleries dopo 3500 mt di dislivello e 100 km. Venerdì 29 luglio dal Selleries a

Sestriere attraverso la discesa dal forte di Fenestrelle, i 4000 gradini, la salita allo Chaberton a quota oltre 3000 mt e 80 km. L'ultima tappa sarà di trasferimento e farà arrivare i concorrenti tutti insieme a **Sauze d'Oulx** dopo 45 km e 1160 di dislivello. «Sono un centinaio gli iscritti finora. Una trentina dall'estero, Olanda, Belgio, Spagna che dopo l'Italia è la nazione più rappresentata, la Gran Bretagna, la Finlandia e la Germania. Abbiamo anche atleti nuovi dal Messico, dalla Lituania e dal Sudafrica con la campionessa mondiale di *single speed*, la bici senza marce. Ci sono anche cinque donne tra cui la favorita nostrana Chiara Musso di Boves», spiega Bettina Cantamessa dell'organizzazione. Cesare Giraud è il patron ma «siamo quasi una cinquantina di persone, per lo più volontari, coinvolti. Abbiamo diversi mezzi impegnati, sei moto, tre apripista e tre chiudi pista. Tre medici a disposizione, un elicottero, sei mezzi della CRI e i corpi speciali in fuoristrada e a piedi per intervenire nei sentieri. Gli atleti stranieri rimangono sempre affascinati dal fatto che oltre alle Dolomiti esistono luoghi altrettanto belli nelle Alpi italiane», conclude Cantamessa. Organizzare l'Iron Bike costa circa 100.000 euro, qualche finanziamento pubblico resiste e l'iscrizione varia tra i 600 e gli 800 euro a concorrente, ma la pubblicità che fa alle nostre montagne e luoghi è impagabile.

CARTON RAPID RACE

Nata nel 1991 a Cuornè, si è poi spostata a Cesana Torinese e quest'anno «scende» a Oulx. Stiamo parlando della «Carton Rapid Race», una bizzarra gara amatoriale su fiume, unica in Italia e prima al mondo nel suo genere. In due ore di tempo bisogna costruirsi la propria imbarcazione, dando sfogo alla fantasia, usando soltanto cartone e un quantitativo di nastro stabilizzato. La barca di cartone viene poi immessa nelle rapide e rapide acque del torrente montano (la Dora Riparia/Ripa) e l'equipaggio (da due a quattro) cerca di percorrere il tratto cronometrato nel minor tempo possibile. Ovviamente non tutti arrivano a destinazione...: cartone e acqua non vanno propriamente d'accordo ma la sicurezza è garantita e tutti vengono ripescati. Nell'ultima edizione ci sono stati 1267 partecipanti, per 345 equipaggi partiti. Arrivati 161, affondati 184... Spettatori? Oltre ventimila. Quest'anno l'appuntamento è per il primo fine settimana di luglio. Il primo tentativo di discesa domenica 3 luglio alle 12,30.

CULTURA La seconda puntata della rubrica dedicata ai luoghi della memoria valdese ci porta in una valle, laterale ma ricca di storia e di itinerari da percorrere a piedi: dai più facili a quelli impegnativi

Luoghi della memoria: val d'Angrogna

La valle dell'identità valdese

Marco Rostan

Iniziamo il nostro viaggio tra i luoghi storici e i musei nelle valli valdesi dalla val d'Angrogna, la più carica di ricordi anche molto antichi. La prima crociata di Carlo I di Savoia contro i valdesi, nel 1488, fu respinta a Rocciamaneud, luogo chiave all'ingresso della Valle (altri assalti furono respinti nel 1560, 1655 e 1663). In val d'Angrogna ci sono anche i più antichi templi valdesi, quello del capoluogo, il Ciabas e il tempio del Serre. Queste costruzioni risalgono al 1555, circa trent'anni dopo la decisione di aderire alla Riforma protestante assunta da una grande assemblea raccolta a Chanforan (1532) nei pressi del Serre. Una borgata storicamente importante è il Vernè. Qui, in una casa ancora parzialmente riconoscibile (grazie a un disegno di Paolo Paschetto), Giosuè Gianavello « il leone di Rorà », con il capitano Bartolomeo Jahier di Pramollo, il 27 maggio del 1655 (anno tragico per i massacri delle Pasque Piemontesi) fissarono il loro quartier generale. Il 18 giugno vi è una furiosa battaglia contro duemila assalitori e la sera il capitano Jahier, spintosi verso la pianura per procurarsi dei viveri, viene ucciso.

Non bisogna dimenticare che, prima di Chanforan, il movimento valdese (non c'è ancora una chiesa) ha vissuto nella clandestinità: sempre in val d'Angrogna ne troviamo memoria in una famosa grotta, la Ghieisa d'la tana. Al Serre, poco sopra il tempio, si trova la casa dove verosimilmente avveniva la preparazione dei predicatori itineranti, i Barba: il cosiddetto Coulège.

Da qui si può proseguire verso l'alto e raggiungere la famosa Barma Mounastira, incredibile complesso di abitazioni costruite sotto una grande roccia.

Clandestinità dei valdesi nel '300-'400 e clandestinità dei partigiani dopo l'8 settembre 1943. La memoria della Resistenza è rintracciabile in un percorso segnalato (Sentiero dei partigiani); alla Barma e al Crò venne stampato il giornale *Il Pioniere*, diffuso a partire dal giugno 1944 (800 copie) fino al momento della Liberazione (15.000 copie!).

Salendo sulla strada asfaltata, all'ultimo tornante prima della Vaccera, imboccando una mulattiera sulla sinistra si giunge al Bagnòu, base della omonima banda partigiana, di cui fece parte Jacopo Lombardini. La casa che fu sede della banda partigiana è stata ristrutturata come foresteria e può ospitare campi per ragazzi e incontri vari: è la Ca' d'la Pais, e proprio quest'anno ricorrono i trent'anni dall'inaugurazione.

Tornando alla val d'Angrogna, resta da segnalare il Museo delle donne, ricavato nella scuola del Serre, tenacemente voluto dalla locale Unione femminile: una moderna galleria di figure femminili (dalla maestra alla diaconessa alla missionaria) che si inserisce opportunamente nel sistema museale delle valli valdesi di cui abbiamo parlato nella puntata di giugno.

«La Val d'Angrogna – scrive Giorgio Tourn – è stata, negli ultimi due secoli, la più visitata e ha finito per diventare l'immagine compiuta dell'identità valdese. I luoghi a cui le vicende eroiche o tragiche della storia sono stati associati hanno assunto un valore simbolico. La valle è diventata così un grande libro aperto dove si legge il passato attraverso la natura. L'immagine classica della comunità valdese rinserta fra i monti, nella difesa eroica della libertà di coscienza, nasce qui ed è frutto delle impressioni che hanno avuto i suoi visitatori».



Da «la Tana» all'Infernet

A Stefano Bonnet, pastore ad Angrogna per quarant'anni, si deve la geniale invenzione di narrare la storia seguendo un percorso geografico. Accompagnando Edmondo De Amicis (che nel suo libro *Alle porte d'Italia* aveva parlato della valle come delle «Termopili Valdesi», evocando l'eroica resistenza spartana all'esercito persiano nel 480 a.C.) egli tracciò un itinerario che, visitando i luoghi significativi della vicenda valdese, ne evocava l'immagine.

È la «passeggiata storica», che si può iniziare dal capoluogo (o dal Serre) e tocca la Gueiza d'la Tana, Chanforan, la scuoleta museo degli Odin, il tempio del Serre, il Coulège (Scuola dei Barba), il Museo delle donne (*).

Un luogo molto panoramico che si può raggiungere in auto su strada asfaltata, oppure con piacevole camminata nei boschi, lasciando l'auto alla borgata Isoardi, è la Vaccera, colle che collega la val Pellice con la val Chisone; qui i valdesi respinsero nel 1561 le truppe che dovevano sorprendere Pra del Torno dalla parte di Pramollo.

Dalla Vaccera ci si porta al Bagnòu (vedi in questa pagina) e proseguendo sulla mulattiera che lascia sulla sinistra la Cà d'la Pais, si percorre una sorta di sentiero-balcone che porta al *fourest* di Creulira e all'alpeggio di Souiran. Con un tratto un

po' più faticoso in salita, si raggiunge l'alpeggio dell'Infernet (circa 2 ore dalla Vaccera). Di qui è consigliabile tornare per la stessa strada.

Solo per gli escursionisti allenati, dall'Infernet si può continuare l'anello salendo al Giournalet, punto più alto e panoramico. Poi si attraversano alcuni canali, si toccano le baite di Sparvira (sorgente) e in discesa si raggiunge l'Alpe della Sella Vecchia e poi l'Alpe della Sella. Di qui, su strada, si scende verso Pra del Torno, oppure, dopo un po', si imbecca un sentiero verso destra che attraversa a mezza costa il versante nord della Piatta di Abiasi e porta al rifugio Sap. Il percorso è indicato da una segnaletica che ha come logo la *tacoula*, piccolo attrezzo agricolo usato nella valle. L'intero percorso dalla Vaccera al rifugio Sap è di 19 km, con un tempo di percorrenza di 8,30-11 ore. Ci sono possibilità di ristoro e pernottamento sia alla Vaccera sia al Sap. È disponibile un *dépliant*, *Anello della Val d'Angrogna* pubblicato dal Cai-Uget Valpellice (www.cai-valpellice.it). Dal Sap si può continuare passando al rifugio Barfè e di qui scendere sulla strada di fondovalle lungo l'Angrogna o sulla collina di Torre Pellice.

(*) da Giorgio Tourn, *Le valli valdesi*, nuova edizione, Claudiana, 2002.

CULTURA Per fuggire dalla calura della pianura vi offriamo due eventi: Pralibro, con i suoi numerosi appuntamenti «letterari» e l'incontro del Colle della Croce, fra i protestanti francesi e italiani

ABITARE I SECOLI

Tutte le acque sono benedette da Dio



Piercarlo Pazè

Il convegno storico del Laux del 6 agosto 2016 presenterà la fede, la pietà e le pratiche religiose dei valdesi del Pragelatese alla fine del Quattrocento, attraverso la lettura di numerosi interrogatori resi da valdesi, negli anni 1487-1494, al commissario apostolico Alberto de Capitanei e all'inquisitore. Questi interrogatori sono fonti informative preziose per conoscere la spiritualità e i sentimenti delle persone. Prendiamo per esempio il racconto che l'8 marzo 1488 Giovanni Preveyral, del villaggio del Laux, fece al de Capitanei: egli gli rivelò che i barba insegnavano che «tutte le acque sono benedette da Dio, perciò non bisogna curarsi dell'acqua benedetta, in quanto tanto vale l'acqua pluviale che l'acqua benedetta».

Era una affermazione eretica? Tale la riteneva il de Capitanei. In effetti essa diceva che i valdesi non accettavano che la benedizione sacerdotale facesse differenza fra le acque e che l'acqua benedetta dal sacerdote da segno di Cristo venisse trasformata nella pratica pastorale e nella religiosità popolare in una pozione quasi magica che avesse per se stessa degli effetti salvifici o taumaturgici.

Questo insegnamento sull'acqua aveva però soprattutto una pregnanza ecologica. Esso mostrava che le acque sono benedette, ma benedette da Dio: l'acqua che con la pioggia o con la neve cade in terra arida e assetata e fa crescere la vita, che sgorga dalle sorgenti per dare da bere ai viventi, che deriva dai torrenti per bagnare i campi, perché Dio benedice l'uomo dandogli l'acqua. Era la stessa celebrazione del mondo della Natura, creato dal Signore, fatta più di due secoli prima da Francesco di Assisi: «Laudato si', mi' Signore, per sor'acqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta».

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Piercarlo Pazè

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

Pralibro: in alta val Germanasca un ricco programma di eventi

Montagna e cultura unite ritornano con Pralibro 2016, la rassegna letteraria che ormai da più di 10 anni si svolge a Prali, alta val Germanasca, dalla fine del mese di luglio fino a tutto agosto. Anche quest'anno Pralibro presenta un ricco calendario di eventi: presentazioni di libri, incontri con autori, riflessioni, dibattiti, mostre e concerti.

Durante tutto il periodo della manifestazione la Sala valdese di Prali si trasformerà in una libreria.

Informazioni e programma dettagliato sul sito www.pralibro.it o sulla pagina Facebook di Pralibro.

Luglio

Sabato 23, alle 16,30, inaugurazione della rassegna con la scrittri-

ce eritrea Ribka Shibatu. Partecipa il predicatore locale valdese Berthin Nzonza.

Venerdì 29, alle 18, presentazione del libro *La coscienza protestante* (ed. Claudiana) con la partecipazione di Elena Bein Ricco, Sergio Rostagno, Claudio Pasquet.

Domenica 31, alle 16, presentazione del libro *Le stagioni raccontano* (ed. Alzani) con Chiara Povero.

Agosto

Martedì 2, alle 18, presentazione del libro *Cieli su Torino* (ed. Claudiana) con Renzo Sicco, Paola Grand, Alessio Sandalo.

Mercoledì 3, alle 16, presentazione del libro *Dottore ho visto le stelle* (ed. Effatà), con Fulvia Niggi. Seguirà alle ore 18 la proiezione del

documentario su Willy Jervis, con intervento di Lorenzo Tibaldo.

Giovedì 4, alle 18, si parlerà del progetto «Mediterranean Hope e i corridoi umanitari», con la partecipazione di Maria Bonafede, Simone Scotta e Marco Melano.

Venerdì 5, alle 18, presentazione del libro *Compagna Livia* (ed. Seb 27), con Piera Egidi, Antonella Vintin, Elisabetta Liverani e Debora Michelin Salomon.

Sabato 6, alle 20,30, spettacolo di letture animate a cura di Cristiana Voglino di Assembla Teatro.

Domenica 7, alle 18, presentazione del libro *Loro danzano, noi diciamo* (ed. Laterza), con Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante.

Il programma di Pralibro proseguirà ancora per tutto agosto... seguite gli appuntamenti sul prossi-



La sala delle attività trasformata in libreria

Colle della Croce: l'incontro

Il 24 luglio si terrà il tradizionale appuntamento italo-francese del Colle della Croce, a pochi metri (dal versante francese) del confine, a 2000 metri circa. L'incontro si svolge quasi senza interruzione dalla metà degli anni '30 del secolo scorso, e consiste in un culto con santa cena al mattino (si inizia attorno alle ore 11), seguito da una chiacchierata su argomenti vari al pomeriggio. Di solito l'incontro termina attorno alle ore 15,30. La lingua base prevista è il francese, ma non è indispensabile conoscerlo.

Sono previsti degli ospiti da Waldensberg, il gruppo dei Trombettieri della val Pellice e un gruppo di trombettieri francesi delle Cévennes. Bisogna guardare le previsioni a breve scadenza, ricordate che il tempo in alta montagna può essere molto diverso da quello che si vede da valle e che quindi non ci si deve far spaventare da una foschia in bassa valle. È saggio portare con sé scarponi, cappello e qualcosa di impermeabile.



Salendo al Colle - foto Samuele Revel

CULTURA Tempo di vacanze, tempo per dedicare dei momenti all'ascolto della musica che preferiamo o per visitare mostre e musei; ma anche tempo per le proiezioni di cinema all'aperto

Da Acqui Terme un suono al di là del tempo e dello spazio

Denis Caffarel

Ormai è universalmente chiaro che parlare di confini non ha senso; se poi si guarda al mondo musicale le etichette hanno cessato di esistere da un po' di tempo, per chi la musica la vive e la indaga e non la vende soltanto. Il caso degli acquesi NonostanteClizia è un esempio lampante di come la necessità di comunicare, di esplicitare un mondo interiore, richiami a sé tutto ciò che serve dagli ambiti più adatti, ignorando schemi e strategie, e lasciando solo la spinta emotiva a tracciare la strada.

La band nasce nel 2008 e comprende Valerio Gaglione, Marco Gervino, Simone Barisione, Matteo Porta e Manuel Concilio, che insieme vincono, tre anni più tardi, RockTargatoItalia, e nel 2013 realizzano il primo EP, nel quale cominciano a formare

un'idea piuttosto precisa di quello che sarà il *sound* che, maturato e sorretto da una maggiore consapevolezza delle proprie capacità, diventerà potente e corposo nell'album *La Stagione Animale*.

L'opera prima dei NonostanteClizia è un lavoro raffinato, ma che trasmette tutta la veemenza del grido di una generazione frastornata, tradita, sospesa, vittima di un'inadeguatezza imposta dall'alto eppure capace ancora di un'empatia lucida, una capacità di osservarsi e osservare con una delicatezza quasi spietata, analizzare coraggiosamente la propria esistenza, il proprio sentire. Tra i testi al limite del poetico e gli echi lontani di una rarefatta *new wave* che sa di anni '70, il gruppo di Acqui Terme si muove sinuoso e senza sforzi tra il pop e il rock, mostrando non solo una grande padronanza del mezzo musicale, ma anche una certa lungimiranza nel costruire

una base stilistica altamente adattabile a molti contesti, in grado di supportare scenari musicali e motivi anche molto distanti tra loro eppure legati da una forte energia e da un'impronta stilistica ben definita.

I NonostanteClizia dimostrano come la nuova generazione musicale sia tutt'altro che sprovvista e superficiale, ma anzi sappia esattamente che cosa significa fare arte con i suoni, e raccontarsi con franchezza ma senza rinunciare alla forma e alla propria identità, consapevolmente coltivata e impressa nelle proprie opere.



Appuntamenti di luglio

Cinema

Riprende con l'estate la rassegna «Mi rifugio al cinema», proiezioni cinematografiche al Rifugio Re Carlo Alberto di Luserna San Giovanni in località Musset 1. Il calendario prevede giovedì 7 luglio il film *Perfetti sconosciuti*, preceduto da una cena delle regioni italiane. Giovedì 14 *La grande scommessa*, giovedì 28 *Dheepan*, preceduta da cena dal subcontinente indiano, giovedì 21 *Il piccolo principe*, sabato 30 serata bambini, con proiezione del film *Zootropolis*. Ogni giovedì sera, alle 21,15. Le proiezioni si tengono anche in caso di maltempo e sarà attivo un servizio bar.

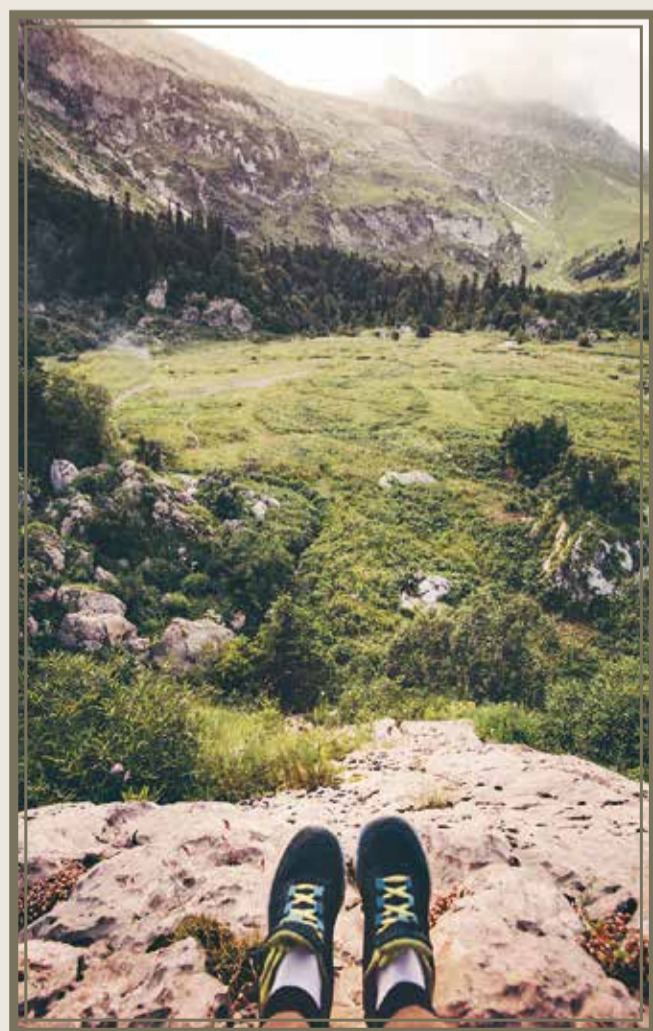
Passeggiate

Sabato 23 luglio, per gli amanti della montagna, segnaliamo l'evento *Sui sentieri dei minatori*, organizzato dall'Ecomuseo delle Miniere e della val Germanasca. Il pubblico potrà visitare il percorso sotterraneo-geologico ScopriAlpi e all'uscita proseguire con un'escursione naturalistica lungo l'antico sentiero che collega il comune di Salza alle miniere di Fontane. Per prenotazioni e informazioni www.ecomuseominiere.it.

Teatro

Infine, per Arcipelago Estate, appuntamenti estivi a Pinero, ricordiamo l'Isola dei Bambini, iniziativa teatrale che

ogni giovedì dalle 20,30 alle 23 propone spettacoli per i più piccoli nella splendida cornice di Parco Villa Turati. Programma completo su www.nonsoloteatro.com.



Che cosa sono le nuvole?/Le vacanze

Nel cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due marionette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «le nuvole... ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato». Due firme diverse si alternano da un mese all'altro in questa pagina per guardare con rinnovato stupore ciò che ci circonda.

Sabina Baral

Alda Merini, grande poetessa, non amava le vacanze. «Il poeta è sempre in vacanza» esclamava e alle ferie estive preferiva le malinconiche passeggiate lungo i Navigli milanesi. O il disordine di casa sua dove erano nate le sue figlie e le sue poesie. E poi, si sa, anche in città c'è sempre un albero che chiede di essere guardato, un orizzonte cui mirare, un palazzo dalla pietra fedele che, immobile al suo posto, ci parla.

Aveva capito che, per quanto si cerchi di evadere dal grande teatro del mondo, ciascuno di noi è talmente piccolo e irrilevante che la storia continuerà a fare il suo corso, incurante di noi che pensiamo (anche giustamente) di staccare la spina.

Dovremmo ricordarcelo quando, di ritorno dall'amata vacanza, mentre gli altri sono ancora assopiti sulla spiaggia o si inerpicano lungo sentieri sfiorando le vette, capricciosamente pensiamo di essere esclusi dalla vita. D'improvviso il vuoto ci assale: nemmeno il ricordo del sole sullo sfondo, di un granchio prigioniero nel secchiello o di nomi di vicoli, giardini e fontane può sanare la frattura.

Mentre vacanza, come dice la parola stessa (*vacare*), significa proprio fare vuoto, svuotarsi di ciò che è futile o poco fecondo per recuperare il senso e la bellezza dell'esistenza che siamo chiamati a vivere, con tutto il peso dei lacci e delle esigenze che questo comporta. Almeno in vacanza varrebbe la pena di riscoprire la propria umanità per un rapporto rinnovato con la realtà e le persone che ci circondano. Come nella filastrocca di Roberto Piumini che ogni tanto recita mio figlio: «L'estate è una cantilena per fare con gli amici una catena. L'estate è una canzone per fare cantare insieme le persone». Un'attenzione al prossimo spontanea e delicata, come sanno fare i bambini. Un abitare con gli altri in spirito di amicizia e di pace.

SERVIZI Nella serata di mercoledì 8 giugno molte persone sono state colpite dallo spettacolo dei numerosi lampi in lontananza nella zona attorno alla città di Torino: ecco che cosa è successo

Meteo
www.meteopinerolo.it

L'altro lato del caldo estivo: i temporali pomeridiano-serali

È estate. Molta gente vuole o semplicemente si aspetta che il sole e il caldo siano i dominatori quasi incontrastati del trimestre estivo. Vengono organizzate diverse attività all'aperto in ogni momento della giornata, dal mattino alla sera, con una certa sicurezza che meteorologicamente tutto fili liscio...

Invece, almeno in una normale stagione estiva, proprio il forte calore prodotto dal sole nelle ore più calde della giornata facilita moltissimo la formazione di cumuli e cumulonembi che potranno poi evolvere in temporali nel tardo pomeriggio, prima che la fisiologica diminuzione della temperatura al suolo tolga un po' di carburante per il loro mantenimento o per lo svilup-

po di altri temporali in tarda serata o in nottata.

La «miccia» che accende i temporali si trova alle quote più alte, ove la presenza di aria molto più fredda rispetto a quella adagiata al suolo rende l'atmosfera instabile, ovvero propensa a innescare i moti verticali che sono alla base della formazione dei temporali.

Se al suolo il clima è caldo

(possibilmente anche afoso) ma in quota sono presenti solo infiltrazioni locali di aria un po' più fresca, allora gli eventuali temporali tenderanno a essere più isolati. Probabilità di temporali vicina allo zero se anche in quota l'aria risulta calda (tipico caso di un forte anticiclone piazzato sopra le nostre teste).

Se invece, con un suolo anche non particolarmente caldo,

in quota è presente una vasta zona d'aria fredda trasportata da un'organizzata struttura depressionaria, allora i temporali facilmente risulteranno diffusi e più persistenti su ampie aree. Oltretutto possono svilupparsi anche nelle ore notturne, tutto dipende dal momento esatto in cui transita la massa d'aria fredda in quota. In questo mese di giugno siamo quasi sempre ricaduti nell'ultimo caso: un certo riscaldamento del suolo, facilitato dal periodo con le giornate più lunghe dell'anno, contrapposto a diversi passaggi di aria piuttosto fresca in quota. Mix ideale per l'innescio di diversi nuclei temporaleschi, anche molto ravvicinati l'uno con l'altro, con un'ampia area disponibile per la formazione di lampi e tuoni.



Lampi sopra Torino - foto Flavio Cappellano-Meteo Pinerolo

Chiesa Valdese

**Dove serve,
con trasparenza.**

www.ottopermillevaldese.org

questa foto ritrae alcuni membri delle chiese metodiste e valdesi di Roma

**otto
per
8
mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

Con la tua firma l'Otto per Mille delle Chiese Metodiste e Valdesi nel 2015 ha sostenuto 1359 progetti di solidarietà e sviluppo in Italia e nel mondo.

**100% alla solidarietà e alla cultura.
Non un euro per le attività di culto.**